

LIBRI

Storia di "Tresa" com'è difficile diventare donna

«Il silenzio dell'acciuga» della catanese Lorena Spampinato racconta una presa di coscienza tra botte e tenerezze

di **Nadia Terranova**

«Mi ripromisi che quando sarei stata grande non avrei dimenticato che a cinque anni si è una persona completa», scrive Simone de Beauvoir in *Memorie d'una ragazza perbene*. La protagonista del *Silenzio dell'acciuga* (**Nutrimenti**), che ha per esergo altre righe tratte da quel libro, dice a un certo punto: «La prima volta che imparai la lezione avevo cinque anni». Ecco, questo bel romanzo di formazione è femminista - non perché segua una tesi (sarebbe antiletterario), ma perché costringe i lettori, maschi e femmine, a tenere lo sguardo fisso sulle diverse forme di costrizione all'uniformità e alla marginalità, a non divagare, a non distrarsi rispetto all'indomita riconquista di un centro che è, e sempre deve essere, il femminismo, con le sue lotte anche quando sono sotterranee e a volte solitarie. L'autrice, esplicitando la sua discendenza, svela anche la possibilità di andare oltre i modelli e li trasforma nel fuoco di una voce propria.

Tresa (l'assenza della "e" non è un refuso, si chiama proprio così, con le consonanti vicine a stridere) è una bambina nata a metà degli anni Cinquanta, e a cinque anni, con le unghie acquerellate, capisce cosa significa vivere in una famiglia di maschi, stretta tra un padre brutale e un gemello dizigoto, cui non è destinata a somigliare per genetica e cui però tende a somigliare per osmosi: troppo smilza, dai capelli corti, verrà chiamata Masculina, ovvero acciuga, e per molto tempo il suo corpo sarà solo un infrangibile riflesso nelle sembianze e nelle movenze di Gero, il suo doppio. Andando a vivere con zia Rosa apprenderà che essere femmina non è una condanna né una diminuzione (e qui torna de Beauvoir con *Il secondo sesso*); essere femmina non ha niente a che fare con i capelli e con i vestiti, solo una cosa c'entra: la libertà.

Ma *Il silenzio dell'acciuga* non polarizza mascolinità e femminilità come fossero negativo e positivo, è un romanzo lontano dalla banalizzazione, il suo percorso è aspro e sfumato. Il lettore entra con inesorabile gradualità nella violenza trattenuta di Rosa, e si trova perfino, suo malgrado, a vagheggiare un padre nitido ed esplicito fin nelle botte, mentre l'assenza ne scontra il ricordo facendolo somigliare a tutti i maschi del mondo, come se la traccia paterna fosse desti-



La scheda e l'autrice



«Il silenzio dell'acciuga» di Lorena Spampinato (**Nutrimenti**, 238 pagine, 18 euro) L'autrice catanese ha 30 anni e ha esordito a 18

nata a diventare il metro di tutte le cose mentre l'accudimento della zia ripara, ma è anche qualcosa da cui bisogna ripararsi.

Attraverso una scrittura calda, temeraria, di sottile cupezza e segrete distensioni, Lorena Spampinato, brava scrittrice catanese nata nel 1990, ricrea una Sicilia autentica, riconoscibile. La scommessa era alta perché il romanzo parla di mortificazione e vitalità del corpo delle donne sfidando il cliché, che lei evita raccontando un'isola antica senza renderla arcaica, lasciandola oscillare tra l'essere immobile e il farsi dirompente, quasi fosse tutta un'emanazione del vulcano. «È ogni giorno di più smettevo di somigliare a mio fratello, al suo essere maschio, al suo fascino denso che non mi apparteneva, e mi toglievo di dosso il rigore a cui ero stata costretta»: tra gravidanze e misteri, brutalità e tenerezze, una prescrittiva freddezza come regola familiare e improvvise scosse di temperatura emotiva, Tresa-Masculina diventerà una giovane donna scoprendo che è impossibile crescere senza tradire qualcuno, soprattutto chi ci ha amato, chi abbiamo amato, e che il tradimento è la continuazione di quell'amore, ma con altre forme.

